

4 La politica veneziana nel Peloponneso subito dopo la Quarta Crociata (1204-1209)

Per dare un'interpretazione dell'azione di Venezia nel Peloponneso in questi anni, sarà bene cominciare da Venezia stessa, in cui vanno evidenziati alcuni importanti elementi di cambiamento. Il potere decisionale non era più nelle mani di quel *milieu* che nell'Oltremare delle prime crociate aveva ceduto il passo a Pisa e a Genova, creando evidenti svantaggi alla posizione dei mercanti veneziani.¹ La compagine sociale che, riformando a uno a uno gli istituti ducali, venne assicurandosi nuove capacità di controllo, indirizzò instancabilmente il potere decisionale acquisito nel dare impulso e vigore mai visti prima al pur consueto e tradizionale coronamento delle istanze della politica d'intermediazione, da sempre presenti nelle categorie mentali prima della *Venetia Maritima* e poi del Ducato Veneto, facendole diventare la cifra di una civiltà. Lo spirito d'intermediazione fu l'anima politica di quella società mercantile, i cui gruppi familiari videro l'istituzionalizzazione della difesa dei loro interessi nella produzione giuridica del nascente edificio costituzionale del *Comune Veneciarum*.² Questa società aveva sperimentato più volte

1 Si veda Airaldi, Kedar 1986; Ortalli 1999 e Russo 2002.

2 «Una bibliografia soddisfacente riguardo alla storia delle istituzioni della Repubblica di Venezia coinciderebbe con una bibliografia della storia di Venezia». Così introduceva nel 1981 Paolo Selmi il dattiloscritto intitolato *Per una storia delle istituzioni*

la pericolosità di basare il proprio futuro esclusivamente sugli imperatori di Costantinopoli, romei o latini che fossero (cf. Pozza, Ravagnani 1993; 1996; Chrysostomides 1970), e venne via via maturando, come una sua peculiare responsabilità, la salvaguardia dei punti di appoggio sulle vie commerciali da e per le piazze levantine, a cominciare dal tratto adriatico-ionico. Dopo la Quarta crociata, per cui il *Comune Veneciarum* nel 1202 aveva messo in mare la più grande flotta della sua storia (Balard 2008, 98), iniziò di fatto la costituzione di quel sistema di domini, su cui la Repubblica Veneta eserciterà poi per secoli la propria autorità sovrana chiamandolo *Stato da Mar*: nelle forme e nei modi della sua costituzione fu il palesamento delle volontà effettuali di quella società mercantile, che in Venezia dall'ultimo quarto del XII secolo era venuta affidando la tutela dei propri interessi alle neonate istituzioni del Comune di Venezia, nelle quali si riconosceva e s'identificava.³

Lo Stato da Mare della Repubblica Veneta nella sua determinazione territoriale si protendeva dall'Istria e dalla Dalmazia all'Albania marittima, alle isole Ionie, a punti e a zone della Grecia, alle isole dell'Arcipelago egeo e a Creta nonché a Cipro. Nel linguaggio ufficiale veneziano indicava quei territori per giungere ai quali dal Dogado - cioè la sequenza di laguna che si prolungava a *Grado ad Caput Aggeris*, vale a dire dal porto di Aquileia a Cavarzere sulla riva destra del corso, navigabile, dell'Adige - si doveva andare necessariamente per mare, fatta eccezione per l'Istria, considerata formalmente parte dello Stato Veneto di Terraferma, perché prima dell'intersezione provocata nel 1382 dalla dedizione di Trieste agli Austriaci, si poteva giungere in Istria per via di terra e di laguna senza soluzione di continuità, riproponendo la endiadi risalente a Ottaviano Augusto della *Decima Regio Venetia et Histria*. Solo con la spartizione dei territori dell'Impero bizantino tra i partecipanti alla Quarta crociata si crea il primo nucleo dello Stato da Mare. Dalla metà del Duecento cambia il titolo della presenza veneziana in Istria con la dedizione, forse non del tutto spontanea, ma certamente in un contesto di convergente reciproca utilità, dei centri marittimi istriani. Tuttavia, è solo a cominciare dal dogado di Michele Steno (1400-13) che si fonda e si stabilizza nella documentazione dei *consilia* la denominazione 'da Mar': quando alle spalle delle lagune viene perfezionandosi lo *Stato da Tera* (cf. Da Mosto 1940, 3-4, e Ortalli 2008).

della Veneta Repubblica. Consilia (1297-1797), preparato per gli studenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Venezia. Oltre alla bibliografia, citata nelle pagine introduttive a questo capitolo e in Madden 2003, sempre risultano fondamentali i lavori di Maranini 1927; Cessi [1931-50] 1970 («Introduzione DMC», III-XX) e Cassandro 1963.

3 Si veda Fagiani 1988 per l'analisi delle coordinate mentali di questo gruppo sociale attraverso le sue scelte.

Venezia, pur essendosi aggiudicata sulla carta gran parte del Peloponneso nella ripartizione delle terre imperiali romee conclusa tra i partecipanti alla Quarta crociata nell'autunno del 1204, all'atto pratico, negli anni immediatamente successivi decise di occupare solo i castelli di Modone e di Corone con due piccoli entroterra (1207), regolando poco dopo anche formalmente la propria scelta nel trattato stipulato nel giugno del 1209 sull'isola di Sapienza con Geoffroy de Villehardouin, al quale veniva lasciato in feudo il resto del Peloponneso.⁴

Nel settembre del 1204 si conclusero i lavori della Commissione dei ventiquattro, responsabile, secondo il patto stretto tra i Crociati alle porte di Costantinopoli nel marzo del 1204, della ripartizione dei feudi. Del Peloponneso furono insigniti i soli Veneziani, che nominalmente ebbero la

provincia [*théma* θέμα, nell'accezione coeva] Lakedemonie, micra et megali episkepsis, id est parva et magna pertinentia [*episkepsis* ἐπίσκοψις/*pertinentia*, circoscrizione amministrativa di terre del demanio imperiale sottoposta all'amministratore del *théma*], Kalobrita [Kalábryta Καλάβρυτα] e Ostrovos [τὸ Ὄστρονον τὸ Ὅστροβον, identificato da Carile con Strobítsi Στροβίτσι presso Phigalía Φιγαλία]. (Carile 1965, 219, rr. 45-8)

cioè una porzione non ben delimitabile del retroterra della costa occidentale (Arcadia esclusa), e tutta la costa nord-occidentale, da Patrasso fino a Modone definita come

Orium [*hóron* ὄριον, circoscrizione amministrativa pubblica più ristretta rispetto al *théma*] Patron et Methonis cum omnibus suis pertinentiis [con tutte le sue *episképsis* ἐπισκέψεις, come di seguito specificate], scilicet pertinentia de Brana [*tau Braná* τοῦ Βρανᾶ, della famiglia Brana], pertinentia de Catacoçino [*Katakokenós* Κατακοζηνός, della famiglia patrizia Cantacuzeno espressa nella pronuncia cognominale demotica], et cum villis [*metóchion* μετόχιον, villa, latifondo formante una piccola circoscrizione amministrativa come agglomerato rurale e possedimento fondiario di grande dimensione] Kyre Herinis, filie imperatoris Kyri Alexii [Irene figlia dell'imperatore Alessio III Comneno e di Eufrosine Ducena], cum villis de Molineti [Molines/La Molines/castrum/fortalicium Molendinorum in Messenia meridionale].⁵ de Pantocratora

⁴ Per gli avvenimenti e il contesto storico si rimanda a Carile 1965; 1978, con gli aggiornamenti bibliografici di Jacoby 1993, che non tratta però del Peloponneso, e quelli generali di Mayer, McLellan 1989 e Dorou-Eliopoulou 2004.

⁵ Cf. Sathas 1880-96, 1: 150-1, doc. 90 (il 30 agosto 1423 non è accolta la richiesta di protezione del barone del Principato Adamo da Melpignano nonostante fossero già molti mesi che alzava il vessillo di San Marco «in castro Molendinorum» dove risiedeva e

[Pantokrátor Παντοκράτωρ, località e monastero non identificato] et de ceteris monasteriorum sive quibusdam villis que sunt in ipsis, scilicet de micra et megali episkepsi id est de parva et magna pertinentia. (Carile 1965, 219, rr. 57-62)⁶

Restavano escluse la Corinzia e l'Argolide.⁷ Oikonomides propose di individuare le cause di queste omissioni nella *Partitio* - insieme alla Beozia e all'Eubea centrale - nell'ipotesi che fossero sotto l'influenza del *magnat fougueux* Leone Sgouros (si vedano Stadtmüller 1934, 179 ss.; Bon 1951, 173-4, 204-5; Brand 1968, 244-5 con la nota 27; Bon 1969, 55, 58-9, 62-3, 68; Hoffmann 1974, 56-60; Kordos 1989), che

montra d'abord des vellités d'indépendance dans sa patrie, la Nauplie; avant 1202, il avait déjà conquis Argos; en 1202, il résista avec succès à la flotte impériale de Constantinople; par la suite il étendit son pouvoir sur Corinthe, dont il assassina le métropolitte, et attaqua l'Attique; mais il échoua en faisant le siège de l'acropole d'Athènes, défendue par un autre métropolitte, Michel Choniates, et se dirigea alors vers le nord, en Béotie, où il s'empara de Thèbes. En automne 1204, il se trouvait à Larissa. (Oikonomides 1976, 17)

Nel 1978, quest'ipotesi di Oikonomides, basata su argomentazioni e *silentio*, fu riportata da Carile nel contesto delle fonti già individuate nella *Partitio* (Carile 1965).⁸ Ciononostante, quali che siano state le ragioni della spartizione di quelle specifiche terre - fondi del demanio pubblico, della famiglia imperiale e proprietà dei monasteri costantinopolitani, in sostanza *demosiaké gé δημοσιακή γή* già ri-

«in castro S. Helie» posseduto da un suo «privignum»); 1: 154-5, doc. 93; 1: 176, doc. 112 (da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, cc. 122 e 127; reg. IX, c. 17v); docc. 849-850 (ricordato insieme a «locum Sancti Elie» nell'anno 1424; cf. Bon 1969, 435-6), 910, 924 e 1047 (Sathas 1880-96, 3: 273-4, 323-5, 336-9 e 449-50, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 55, cc. 52v e 55; reg. 56, cc. 112v-113; reg. 57, cc. 33v-35; reg. 60, c. 131). Bon (1969, 435-6) lo colloca «quelque part» a nord-est della baia di Navarino. Si vedano anche Longnon, Topping 1969, 248-9 e Hodgetts, Lock 1996, 82.

6 Cf. Carile 1965: il testo (219), le note sui termini amministrativi (225-31) e il commentario toponomastico a «Missini» (247), «Examili» (252), «Lakedemonie» (255), «Kalobrita» (255), «Ostrovos» (256-7), «orion Patron» e «Patron et Methonis» (260-2). Per quest'ultima circoscrizione amministrativa, la traduzione in antico francese del cronista veneziano Martino da Canal e una traduzione parafrastica in greco, di Zakythenos, sono pure riportate e commentate in Carile 1965, 260. Sul processo di feudalizzazione attuato dai conquistatori occidentali in riferimento alla *Partitio* cf. Carile 1974, 30-6.

7 Come già evidenziava Longnon (1969, 235); non, dunque, «the entire Morea» fu assegnata i Veneziani come scriveva Wolff nel 1962 e ancora nella seconda edizione del 1969 (Wolff 1969, 191).

8 Per queste assenze si vedano le note di Oikonomides 1976 (13-21) e la risposta in Carile 1978a (322-4).

partita in grandi appannaggi per principi, aristocratici e monasteri –, nulla ancora era stato conquistato dall'esercito crociato: le città del Peloponneso, i *thémata* θέματα e gli *hória* ὅρια, restavano in mano agli *árchontes* ἄρχοντες locali non fuggitivi come prima della conquista latina di Costantinopoli.⁹

Veniamo ai fatti, che si possono seguire nella cronaca di Geoffroy de Villehardouin, terminata nel 1208 (cf. Faral 1961), con l'integrazione della *Cronaca della Morea*, scritta più di un secolo dopo, ma molto meglio informata sui luoghi, nelle edizioni delle versioni greca, francese e catalana.¹⁰ Il primo dei Crociati a giungere nel Peloponneso fu Geoffroy de Villehardouin (il nipote dell'omonimo cronista), che, imbarcatosi a Marsiglia, invece di raggiungere la flotta veneziana a Modone come convenuto, si era diretto con altri Crociati in Siria. Saputo della presa di potere dei Latini in Costantinopoli, s'imbarcò per raggiungerli, ma, come scrive il Villehardouin cronista, «le vent et l'aventure» portarono fuori rotta la nave, su cui si era imbarcato, fino a farle toccare le coste sudoccidentali del Peloponneso. Il Villehardouin, per avarie subite dalla nave, fu costretto a passare l'inverno tra 1204 e 1205 in Modone, dove strinse degli accordi con un *árchon* ἄρχων, un greco «qui mult ere sire del pais», e iniziò a costituire una signoria. Ma il suo alleato morì poco dopo e i di lui figli si rivoltarono contro il Villehardouin che, saputo dell'arrivo del re Bonifacio di Monferrato in Argolide, lo raggiunse al suo accampamento di Napoli di Romania con una cavalcata «d'environ six jours en très grand péril», di cui si ignora l'itinerario.¹¹

Al campo il Villehardouin incontrò un amico, Guillaume de Champlitte, *vicomte de Dijon*, il terzo figlio del signore di Champlitte, detto 'le Champenois' in quanto era nipote di Hugues I comte de Champagne. Evidentemente il Villehardouin gli parlò bene della Morea, se nella primavera del 1205, i due, ottenuto il permesso da Bonifacio di Monferrato di lasciare l'esercito, con un centinaio di cavalieri nobili, seguiti ciascuno da due cavalieri non nobili e quattro o cinque sergen-

⁹ Sul rapporto, tutto sommato di convivenza, che si instaurò nel Peloponneso tra i Latini e l'aristocrazia locale greca, cf. Jacoby 1967; Carile 1974, 12-41; Carile 1978a, 200-16; Jacoby 1989.

¹⁰ Si vedano Furon 2004 e Makris 2006, che rimandano alla bibliografia precedente.

¹¹ Cf. Faral 1961, §§ 48-55, 103-4, 229-31, 315-16, 325-6 citato in Bon 1969, 56-8 (dalla prima edizione), che dimostra come non sia accettabile per questi episodi il testo, molto più tardo e privo di conferme esterne, della *Cronaca della Morea*, che fa approdare questo gruppo di Crociati il 1° maggio 1205 a Kato Achaia mettendoli agli ordini di Guillaume de Champlitte (Longnon 1911, §§ 88 ss.; Kalonaros 1940, vv. 1399 ss.; Morel Fatio [1885] 1968, §§ 89 ss.). Sul nome dell'*árchon* si possono fare solo delle ipotesi per individuare la famiglia basandosi sui dati forniti dalla *Partitio*. L'ipotesi dell'itinerario costiero da Patrasso a Corinto, basata sulla *Cronaca della Morea*, è rifiutata con buone argomentazioni in Bon 1969, 56-8, che la vede, tra l'altro, in contrasto con la cronaca del Villehardouin. Si vedano infine Kordoses 1984a, 74-7 e Furon 2004.

ti a piedi, partirono chi per terra e chi per mare con l'intento di seguire le coste peloponnesiache dalla Corinzia, all'Acacia e di qui fino all'Elide e alla Messenia.¹² La campagna militare mirò innanzitutto alle fertili pianure dell'Elide, in cui Guillaume de Champlitte ottenne l'atto di dedizione dei grandi proprietari terrieri, e alle città-porto fortificate della costa occidentale del Peloponneso, con cui l'esercito avrebbe potuto mantenere i contatti marittimi con l'Occidente e con Costantinopoli. Dopo Patrasso presero Pontikokástro (nei pressi dell'odierno Katákolon, sarà il franco Beauvoir e il veneziano Belveder) e proseguirono lungo la costa fino al Castello d'Arcadia (Kyparrissía) e a Navarino (sarà il franco Port-de-Jonc e il veneziano Zonchio) (cf. Hodgetts, Lock 1996, 83; Papathanassopoulos 2007, 117-48), che oltrepassarono senza attaccare, in quanto erano entrambi ben fortificati e, probabilmente, per puntare direttamente sull'ottimo porto di Modone. Il Villehardouin aveva avuto modo di conoscere bene Modone, le cui mura non garantivano bene la difesa su tutti i fronti da terra, e che forse risentivano ancora dei guasti procurati dalle tre espugnazioni subite nel corso del XII secolo; ipotesi quest'ultima che sarebbe avvalorata anche dal fatto che i Franchi, nei due anni scarsi in cui la occuparono, si dedicarono a rifortificarla.¹³ Fu

12 Cf. Faral 1961, §§ 305, 310-12, 328, citato in Bon 1969, 58 (ma per un resoconto dettagliato della conquista della Messenia cf. Bon 1948), che alla nota 2 propone anche la quantificazione qui riportata dell'esercito franco, basando l'ipotesi sui documenti degli accordi presi a Venezia nell'aprile 1201 tra i rappresentanti dei Crociati e il doge (cf. Tafel, Thomas 1856, 1: 362-8) e sulla lettera del gennaio 1212 dell'imperatore Enrico di Costantinopoli (cf. l'edizione successiva di Prinzing 1973). Per una disamina approfondita della composizione dell'esercito crociato si vedano i lavori di Carile 1972 e 1978a, 363-81, in particolare 368-72 (rapporto tra *militēs* e *hominēs*), dove si dà per assodato che «il rapporto 1 cavaliere contro 2 cavalieri non nobili, cioè *scutiferi*, *serjantes*, *ballistarii equites* [...] per il periodo 1201-1269 mentre il rapporto fra *militēs* e *serjantes* nel loro complesso, cioè compresi anche i sergenti a piedi, può variare dall'1:6,4 dell'aprile 1201, all'1:16,6 del settembre 1206, all'1:6,5 del gennaio 1212, all'1:10 del 1231».

13 Cf. Faral 1961, § 329. Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως, vv. 1690-4 (Kalonaros 1940) e il *Libro de los fechos* § 113 (Morel Fatjo [1885] 1968) danno dei fatti un'altra versione, che però non regge alla critica. I Franchi avrebbero trovato il castello di Modone *éremon érhmon* (deserto) e *chalasméno* χαλασμένο (rovinato): «τὸ εἶχασιν χαλάσασσιν ὀμπρὸς οἱ Βενετικοί, / διατὸ ἐκράτοῦσαν οἱ Ρωμαῖοι ἐκεῖ τὰ πλευτικά τους, / κ' ἐμπόδιζαν κ' ἐκούρσευαν τὰ ξύλα τῶν Βενετικῶν» (lo avevano rovinato prima i Venetici / perché là i Romani tenevano i loro navigli / e danneggiavano con azioni di corsa i legni dei Venetici). Qui la narrazione, più che al 1205, sembra riconducibile all'eco letteraria della spedizione del doge Domenico Michiel di ottant'anni precedente (1125), oppure di quella del 1147-48 di Ruggero II (come già per la descrizione del rientro di Filippo II dalla Terrasanta nel 1191, per cui per Modone cf. Stubbs 1866-67, 2: 199 «civitas episcopalis antiqua, deserta nunc, quam Rogerus rex Siciliae destruxit eo quod piratae ibi habitabant»; come pure Stubbs 1868-71, 3: 160 «civitas deserta quam Rogerus rex Siciliae destruxit»), oppure la cronaca di Leone Vetrano del 1199 (cf. Serra 1834, 1: 465, come citato in Bon 1951, 170 nota 2; in Serra 1835, 1: 434-5: «1199. L'armata genovese s'impadronì di [...] Frascchia [...] Quasi nel medesimo tempo Leon Vetrano, comandante di altre quattro galee, scese a Corfù [...], espugnò un castello presso il capo Polacro, e posevi una guarnigione [...] Vetrano navigò poi a Modone e Corone, città situate al-

poi la volta di Corone, che si arrese dopo un breve assedio da terra e dal mare, e di Calamata¹⁴ che capitò portando al nascente Principato la piana messenica; Guillaume concesse Calamata in feudo a Geoffroy de Villehardouin. Sul finire del 1205 o al più tardi ai primi del 1206, seguì l'assedio del forte Castello d'Arcadia, la cui resa richiese più tempo e non pochi sforzi.¹⁵

Nell'autunno del 1205, dopo la presa di Calamata,¹⁶ ma prima dell'assedio d'Arcadia, vi fu una battaglia, detta di Kountoura, un luogo non meglio identificato tra la Messenia e l'Arcadia, tra una coalizione bizantina guidata da Michele, figlio naturale del sebastocratore Giovanni Dukas e cugino germano degli imperatori Isacco II Angelo e Alessio III Comneno,¹⁷ che era in marcia verso Modone, e i Franchi che lo raggiunsero con una giornata di cavallo. La vittoria fu dei Franchi e Michele Dukas Angelo Comneno si diresse in Epiro, dove costituì quello che sarà poi noto come il Despotato d'Epiro, in territori che nella *Partitio* erano stati attribuiti a Venezia (cf. Stiernon 1959; Kordoses 1984a, 84-90). Nel 1206 l'isola di Creta, che il doge Enrico Dandolo aveva acquistato in Costantinopoli il 12 agosto 1204 da Bonifacio marchese di Monferrato – a cui pare fosse stata concessa nel 1203 da Alessio Angelo il giovane, il figlio dello spodestato imperatore Isacco II Angelo –, viene messa sotto la bandiera

la punta occidentale della Morea, utilissime alla navigazione dell'Arcipelago; e presele ambedue senza difficoltà», oppure di quella di Ranieri Dandolo e Ruggero Premarin di due anni dopo (1207). La flotta crociata diretta a Costantinopoli nel 1203 non attaccò Modone, e questa non era certo abbandonata quando vi trovò riparo Geoffroy de Villehardouin nell'inverno tra 1204 e 1205, a meno che non si voglia ipotizzare e *silenzio* un attacco distruttivo di Leone Vetrano, che avrebbe dovuto avere luogo tra la partenza del Villehardouin per Napoli di Romania e il suo arrivo a Modone con lo Champlitte, e di cui si sarebbe certo trovato traccia nelle fonti, in particolare nel Villehardouin.

14 Sull'insediamento tra XII e XV secolo cf. Zerbi 1981.

15 Si è qui seguita l'interpretazione convincente proposta e documentata in Bon 1948, che mette in discussione, contro tendenza per questi primi anni della conquista, quanto in Faral 1961, §§ 328-30, in favore della versione della *Cronaca della Morea*. Per Corone cf. Longnon 1911, § 111; Kalonaros 1940, vv. 1695-710; Morel Fatio [1885] 1968, § 113; mentre per Calamata cf. Longnon 1911, §§ 112-13; Kalonaros 1940, vv. 1711-14; Morel Fatio [1885] 1968, § 113; come citato in Bon 1969, 61. Bon sostiene che i fraintendimenti del cronista Villehardouin, che non conosceva bene i luoghi, sono una conseguenza dell'omissione dell'assedio del castello d'Arcadia; per ristabilire i fatti nella loro più probabile successione, conforme a quanto riportato dalla *Cronaca della Morea*, propone di riferire al castello d'Arcadia quanto scritto per Calamata, ripetendo per quest'ultima quando detto per Corone, e riferendo a Calamata invece che a Corone l'attribuzione del feudo al compagno d'armi Geoffroy de Villehardouin. Si veda anche Kordoses 1984a, 77-84.

16 Si accetta qui, con Bon 1948; 1969, 61, 421-2, la versione della *Cronaca della Morea*, invece di quella del cronista Villehardouin, che colloca la battaglia subito dopo la presa di Modone.

17 Su questo personaggio cf. Stiernon 1959, in particolare per Modone, 104 nota 23 (oct. 1204-févr. 1205) e Kordoses 1980, che tratta dei suoi rapporti con il Peloponneso.

genovese dalla flotta guidata da Enrico Castello da Genova, detto 'Pescatore', conte di Malta e corsaro.¹⁸ L'isola di Corfù, dopo la partenza dell'esercito crociato alla volta di Costantinopoli, era caduta nelle mani del pirata Leone Vetrano sostenuto da Genova. Delle altre isole Ionie, Leucade, Itaca, Cefalonia e Zante, occupate dai Normanni di Sicilia sin dal 1185 (cf. Vranoussi 1976), era signore il conte Matteo Orsini. Nel Peloponneso, anche se papa Innocenzo III, già in una lettera datata 19 novembre 1205, attribuisce a Guillaume de Champlitte il titolo di «princeps totius Achaie provincie», la legittimazione del neonato Principato franco d'Acaia era al tempo tutt'altro che ben determinata, in quanto, radicandosi sul territorio attribuito a Venezia nella *Partitio*, era basata solo sul legame di vassallaggio con Bonifacio di Monferrato, che aveva dato l'autorizzazione, con cui aveva preso le prime mosse la conquista.¹⁹

I Veneziani sembrano essere assenti nella *Romania* bassa, ma erano invece alle prese in Venezia e in Costantinopoli con il problema di come consolidare durevolmente i risultati della campagna militare appena conclusa, nei suoi complessi risvolti di politica interna ed estera, che richiedevano delle scelte di dominazione sedentaria, nel contesto del neoistituito Impero latino,²⁰ da commisurare con le risorse umane della realtà civica veneziana. I Veneziani stavano facendo appello a tutte le loro esperienze di pratiche di governo e di amministrazione pubblica per posare, in isole e porti strategici, su tutto ciò che di solido poterono trovare nelle fondamenta istituzionali romee, le prime pietre grezze dello Stato da Mare; quell'edificio veneto, gotico e bizantino insieme, i cui cantieri avrebbero continuato a lavorare fino alla soppressione della Repubblica Veneta voluta dall'esercito

18 Per la concessione a Bonifacio di Monferrato l'unico a dare notizie precise in merito è Benvenuto da Sangiorgio (Muratori 1733b), che la dice fatta nel luglio 1203 sotto le porte di Costantinopoli, poco dopo che Alessio aveva ricevuto la dedizione dell'isola da parte degli ambasciatori cretesi (cf. Cosentino 1987, 13 nota 19; Ravegnani 1998, 33 nota 1, che rileva anche l'ipotesi che la concessione possa essere stata fatta in maggio a Corfù); si veda anche Galeotto Del Carretto (Avogadro 1848). Per l'acquisto veneziano di Creta cf. Tafel, Thomas 1856, 1: 512-15, doc. cxxiii: «Refutatio Crete et de centum milibus ypperperorum et pheudo et Thessalica civitate et nonnullis possessionibus, facta per Bonifacium marchionem Montisferati in Marco Sanudo et Ravano de Verona, nuntiis et procuratoribus domini Henrici Dandulo, Ducis Venetiarum. A. d. 1204, die 12. mensis Augusti». Per la conquista genovese il difficile inquadramento delle fonti è magistralmente fatto in Gerola 1902, 134-75, i cui risultati possono essere bibliograficamente aggiornati con Abulafia 1975; Maltezos 1997; Ravegnani 1998; Jacoby 1998.

19 Cf. Innocenzo III, *Ep.*, VIII, 153 (dicembre 1205), poi IX, 244, 247 (gennaio 1206), X, 56 (maggio 1207) (*Patrologia Latina*, CCXV, coll. 728, 1078-1080, 1151-1152), come citato in Bon 1969, 63-4, che per il titolo di *princeps*, assimilabile a quello di 'signore' o 'barone', rimanda a Longnon 1946, 83-4. Oggi è disponibile anche la nuova edizione delle lettere pubblicata per i tipi dell'Accademia delle Scienze d'Austria.

20 Per il problema dell'eredità feudale bizantina cf. Jacoby 1993 e Carile 2000.

napoleonico il 12 maggio 1797.²¹ Venezia sapeva bene che di questo edificio il Peloponneso era una colonna portante.

Le categorie mentali di governo delle istituzioni, proprie del *Comune Veneciarum*, avevano per strumenti le informazioni, la verifica incrociata delle stesse a opera di commissioni preposte, la delibera collegiale sulle misure da adottare, sempre in via temporanea e sperimentale, e il loro monitoraggio periodico finalizzato all'aggiornamento della previsione economica a breve termine.²² In questi anni non sono evidenziabili momenti di rottura con il passato, in quanto non è riconoscibile un vero e proprio cambiamento nel programma di governo; resta immutata la consapevolezza che la finalità da raggiungere è quella della sicurezza delle rotte commerciali con i relativi punti di appoggio e che i modi per assicurarla sono essenzialmente due: il compromesso con potenze territoriali straniere oppure la loro sottomissione al dominio diretto di Venezia. L'indirizzo politico fu sempre misurato, attento al fine, deciso e insieme preoccupato a non lasciarsi prendere la mano. Il *Comune Veneciarum* era alla prova dei fatti.

A far seguito alla flotta che portò l'esercito crociato franco-veneziano a Costantinopoli, una nuova spedizione navale armata partì da Venezia solo dopo la metà di maggio del 1205; era quella che aveva il compito di condurre nella capitale dell'Impero latino di Costantinopoli il suo primo patriarca latino, il veneziano Tommaso Morosini, che, ordinato in San Pietro da papa Innocenzo III il 30 marzo, aveva giurato poi in Venezia il 15 maggio di ordinare solo Veneti come canonici in Santa Sofia e vescovi in *Romania*, rinunciando alla giurisdizione delle chiese a favore del patriarca di Grado: veniva così istituzionalizzata, come direttamente dipendente da Venezia, quella rete di chiese latine che si era creata nel corso dei secoli XI e XII nei territori dell'Impero bizantino e che fungeva, nel modo in cui si è già visto, da punto di riferimento, non solo religioso, per i mercanti; a nulla servirono i reiterati dissensi espressi da Roma (si vedano Fedalto 1981, 1: 235-86, Richard 1989; Orlando 2005). Nel corso della spe-

21 Oggi, dopo oltre due secoli di abbandono della memoria, in cui sembrava che queste officine fossero state definitivamente chiuse, i beni culturali di matrice romeo-venetica hanno cominciato a risorgere in più luoghi del Mediterraneo. Dalle rovine architettoniche di quei monumenti dell'odio e della paura che furono le fortezze e i castelli, stanno infatti nascendo luoghi d'incontro e di studio, in cui i contemporanei Stati europei riconoscono una fase della loro storia, grazie, non da ultimo, agli archivi veneziani e ai codici manoscritti di cronache veneziane, in cui sono state 'pescate' per estratto tra la seconda metà del secolo XIX e il secolo XX gran parte di quei *documenti/monumenti* (cf. Le Goff 1978), su cui ancora oggi le accademie d'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Spagna e Francia, tolta la polvere ideologica delle *kraties* di stampo nazionalista e dei colonialismi preconetti, s'incontrano e studiano la storia delle società civili che si affacciarono sul Mediterraneo nel Medioevo.

22 Si vedano in particolare le riflessioni di Tucci 1962.

dizione Durazzo fu occupata e vi fu insediato Marino Valaresso come rettore col titolo di duca.²³ Altre unità navali, comandate da Giacomo Morosini, si unirono alla flotta e da Corfù fu scacciato Leone Vetrano, che però ben presto vi fece ritorno. In sostanza nulla di fatto.

Nel frattempo, in Costantinopoli moriva l'ultranovantenne doge Enrico Dandolo (il 29 maggio, il 1° o il 14 giugno 1205, a seconda delle cronache) lasciando un vuoto di potere che portò a un temporaneo sfasamento con la madre patria, come si può esemplarmente vedere dalle titolature ufficiali verificabili sulla scorta di Lazzarini (1903) (cf. Carile 1986a). L'assemblea dei Veneziani residenti in Costantinopoli elesse Marino Zeno come proprio *potestas* e come *dominator* dei tre ottavi dell'Impero di *Romania* dopo la sepoltura del doge Dandolo in Santa Sofia. In Venezia, fino a quel momento retta da Ranieri Dandolo, come aveva voluto suo padre partendo per la crociata, giunse la notizia nel luglio 1205. Immediatamente Ranieri Dandolo inviò Ruggero Premarin per chiedere una relazione allo Zeno sull'andamento della cosa pubblica in Costantinopoli e il 5 agosto venne eletto doge Pietro Ziani. Ora Enrico Dandolo, pur calzando la porpora come l'imperatore latino e portando, secondo l'Acropolita, il titolo di despota, secondo solo a quello d'imperatore, nei documenti pubblici usò sempre e semplicemente il titolo di «*Dei gratia Venetie, Dalmatie atque Chroatie dux*» (Pozza 1996, doc. 1, Rialto, dicembre 1205, 23), lo stesso che usò Pietro Ziani nella carta di promissione ducale dell'agosto 1205. Marino Zeno invece s'intitola «*Dei gratia Venetorum potestas in Romania eiusdemque imperii quarte partis et dimidie dominator*» in un documento del 29 giugno 1205, in cui confermava i feudi, e ancora nel documento del 29 settembre 1205, in cui, rispondendo a Venezia, esponeva il modo d'elezione popolare del podestà, confermando che per il futuro sarebbe stato eletto dal doge e dal suo Consiglio come gli altri rettori da Terra e da Mare.²⁴ Nel secondo semestre del 1206 il doge Ziani inizierà a chiamarsi «*dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie*» e il podestà Ottaviano Querini nel marzo 1209 manterrà ancora lo stesso titolo del suo predecessore; dopo di lui gli altri podestà porteranno il titolo di vice dominatori per mandato ducale e conserveranno il titolo di despota dell'Impero solo Giacomo Tiepolo nel 1219-20 e pochi altri. Il pericolo secessionista era stato arginato in tempi brevi e con fermezza.²⁵

23 Durazzo sarà poi conquistata dal despota d'Epiro Michele Dukas nel 1213; cf. Borsari 1966, 49 nota 1. Avrà di nuovo un bailo veneto dal 1393 (cf. Nanetti 2010, 1: 189, § 62.22). Il lavoro di riferimento è quello di Ducellier 1981.

24 Cf. Tafel, Thomas 1856, 1: 558-61. doc. cliv (erroneamente datato al 2 giugno) e 566-9, doc. cliv (erroneamente datato al 2 settembre), come citato in Lazzarini 1903.

25 Cf. Lazzarini 1903, 213-17. Il doge cesserà l'uso del titolo di *dominus* nei documenti pubblici rivolti agli imperatori di Costantinopoli dopo la battaglia di Pelagonia (1259, distretto attorno ai luoghi di Bitola/Monastir e Kastoria, Grecia nord-occidentale e mo-

Nel mentre, parallelamente alle azioni diplomatiche, il doge Pietro Ziani aveva autorizzato i cittadini di Venezia ad appropriarsi a loro spese delle isole dell'Arcipelago, tenendole poi come proprie, e aveva dato corso all'allestimento di una potente flotta di galee armate da portare in *Romania*: gli obiettivi erano Corfù, Candia, Modone e Corone che stavano entrando tutte, anche se in modi diversi, nella sfera d'influenza genovese compromettendo la percorribilità ai navigli veneziani disarmati della via d'acqua da e per l'Oriente. Dopo la spedizione del 1205 ne seguirono una seconda nel 1206 e una terza nel 1207. Le fonti per queste ultime due spedizioni sono le cronache veneziane, utilizzabili criticamente in sede storiografica con il sistema di classificazione in famiglie proposto da Carile (1969), unitamente a elementi cronologici complementari forniti da documenti già evidenziati da Gerola (1902).

Innanzitutto si noti che le cronache, interpolando eventi, spesso confondono tra loro i fatti delle ultime due spedizioni, come fa il *Chronicon Marci* datato al 1292,²⁶ e anche con gli eventi connessi a quella del 1205, come fa ad esempio la famiglia di codici della *Cronaca «A volgare»* composta negli anni Cinquanta del secolo XIV e la tradizione manoscritta della cronaca di Enrico Dandolo composta tra il 1360 e il 1362 (cf. Carile 1969, 45-63; Carile 1986b; Pesce 2010; Parmeggiani 2013), oppure li fondono in un'unica spedizione data al secondo e al terzo anno del dogado di Pietro Ziani, come fanno ad esempio fra Paolino Minorita († 1344) nella *Historia satyrica* che le colloca agli anni 1207-08,²⁷ il doge Andrea Dandolo († 1354) nella *Chronica per extensum descripta* (risalente al 1206-07)²⁸ e la *Cronaca*

terna Macedonia meridionale) e la restaurazione bizantina in Costantinopoli (1261); sostituendolo poi in tutti i documenti con la formula *et cetera* secondo gli accordi stipulati con il re d'Ungheria nella pace di Zara del 18 febbraio 1358. Si vedano quindi Wolff 1953; Borsari 1966, 86-91; Maltezou 1987; Nicol 1988, cap. 9 (trad. it., 204-7); Marin 2003; Pozza 2004, 27-8 e docc. citati.

26 Si conserva in un unico codice manoscritto datato al secolo XVI in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. It. XI, 124 (6802). Per questa cronaca inedita, a parte alcuni estratti che non interessano quest'episodio, cf. Paladin 1970; Pertusi 1977, 137-8 nota 16; Cracco 1984, che riconosce il cronista nel lombardo Marco, di cui Dante, *Commedia*, *Purgatorio*, XVI, vv. 25 ss.

27 Cf. il cap. 229.33 in Muratori 1741, 4: coll. 951-1034: che fornisce ampi estratti dei capitoli 218-38 della *Historia satyrica*.

28 Cf. del Dandolo la *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 282-4): «Stolus quipe Mothonum accedens, bello devicit, et postea Coronum» (283, r. 7), che colloca l'evento allo stesso anno in cui Enrico Pescatore invase Creta (1206): «Eodem anno, Henricus Piscator comes Maulte, Ianuensium fultus navigio, Cretensem insulam invadit» (Corner 1728a, 335, rr. 10-11). Così pure nella *Chronica brevis* (Pastorello 1941, 367, rr. 30-3): «armari feci galeas trigintaunam, quibus pre fuerunt capitanei nobiles viri Rainerius Dandolo et Rugerius Permarino. Qui de Veneciis recedentes, castra Corphu, Mothoni et Coroni, armorum impulsione, occuparunt, et deinde ad Cretensem insulam navigantes, Ianuenses et Leonem Vetranum piraticam exercentes caperunt».

«A latina» composta tra 1343 e 1350 (anni 1206-07).²⁹ Lo stesso fa la postilla a un codice manoscritto di mano del secolo XIII degli *Annales* genovesi del Pane che data al 1206 (indizione VIII) un'unica spedizione.³⁰ Individuano invece, anche se in modo tra loro diverso, due spedizioni distinte, una nel 1206 e l'altra, con la conquista di Modone e Corone, nel 1207, *Les Estoires de Venise* composte da Martino da Canal tra 1267 e 1275³¹ e la *Chronaca Venetiarum* datata al 1358, che dichiara di far uso anche di lettere inviate dai capitani della flotta al doge.³² Ecco, quindi, la cronografia degli avvenimenti seguendo Martino da Canal e integrandone le informazioni con altri testi cronachistici più tardi.

Nel 1206, giunta a Venezia la notizia della conquista genovese di Creta, il doge e il suo Consiglio disposero di armare in Venezia una flotta di trenta galee e otto navi per vettovaglie e cavalli, e a queste vennero uniti trenta legni mercantili; capitano dell'armata fu eletto Giacomo Baseio, mentre delle navi mercantili di Alessandria era capitano Ranieri Dandolo e di quelle di Baruto Ruggero Permarin.³³

29 Cf. l'edizione critica di Negri di Montenegro (2004, 118-19); dove, a margine, va notato che sotto il passo edito come «in staria [...] longa» si cela la falsa etimologia veneziana Spinalonga, divenuta toponimo neogreco nel golfo di Mirabello, davanti al porto di Candia. Cf. in Martin da Canal (Limentani 1973) «Stinalonde», cioè 's tèn *Elounta* ἡ τὴν Ἐλοῦντα perché in quell'area sorgeva l'antica città di Olous Ὀλοῦς > *Elountas* Ἐλοῦντας come citato in Gerola 1902, 168 nota 58.

30 Cf. Ogerii Panis, «Annales Januenses» in Belgramo 1890, 2: 104, 109-10; postilla in Codice N (Paris, Bibliothèque nationale de France, 10136), 122A: «Veneti etiam eodem anno [1206, ind. VIII] ceperunt Mutonum, quod cursales tenebant, et ipsum diruerunt; et Coronum etiam ceperunt et munierunt. Insulam quoque Creti abstulerunt comiti predicto [Enrico Pescatore, conte di Malta]». Un elemento qui merita di essere chiosato. La notizia che al tempo Modone era tenuta da pirati va intesa nel senso che le acque tra Corfù e la Messenia erano 'tenute' da Leone Vetrano; infatti le città fortificate di Modone e Corone erano già state occupate dai Franchi di Guillaume de Champlitte nell'estate del 1205. Va considerata come priva di fondamento la notizia, che fa allusione alla presenza del corsaro Vetrano a Corone e Modone fino al 1208, in Dapper 1688, 2: 23-4, ripresa poi in tanta letteratura successiva, che, senza consultare le fonti, fino a tutto il secolo XX ha voluto vedere una presenza genovese nei castelli di Modone e Corone negando la realtà della conquista franca.

31 Cf. Limentani 1973, 69-73, §§ LXV-LXIX (prima edizione: Zon 1845, 348-50).

32 Cf. Cessi, Bennato 1964, 146-8, 312-16. L'edizione non considera l'autografo parigino individuato da Antonio Carile (1969, 38-3).

33 Così nel Codice Marciano, It. VII, 2034 (8834), che tramanda un ramo della tradizione manoscritta anteriore a quella di tutti gli altri componenti della *Famiglia C*, e nei codici della *Famiglia D* di cui è all'origine (cf. Carile 1969, 91-2, 125). Il Codice Marciano, It. VII, 30 (8633) conosce anche i nomi dei padroni delle trenta galee (Paolo Gradegno, Antonio Zorzi, Carlo Adoldo, Raffaele Michiel, Agostino Caibasso, Alvise Veglia, Lodovico Correr, Silvano Contarin, Benedetto Zane, Paolo Zancaruol, Agostino Vendolin, Pietro Zen, Leonardo Dolfin, Giorgio Badoer, Silvestro Querini, Marco Barozzi, Antonio Cocco, Andrea Viaro, Marcantonio Morosini, Lorenzo Signolo, Andrea Albergono, Simone Foscari, Agostino Baseio, Francesco Caibasso, Paolo Trivisan, Pietro Canal, Paolo Nani, Leandro Falier, Antonio Diedo) e delle otto navi (Alberto Stornello, Paolo Emo, Marino Marin, Marco Manolesso, Francesco Zulian, Enrico Trevisan, Leo-

La flotta, salpata da Venezia in autunno,³⁴ assediò e prese prima il borgo e poi il castello di Corfù, si diresse verso l'isola di Creta, dove si limitò a prendere quattro³⁵ navi genovesi all'ancora nel golfo di Mirabello, presso Spinalonga, davanti a Candia occupata per i Genovesi dal conte di Malta Enrico Pescatore. Rientrò quindi a Venezia dove passò l'inverno. Il 7 aprile 1207 la flotta uscì nuovamente da Venezia. Il corsaro Leone Vetrano fu catturato insieme alle nove galee,³⁶ con cui, come scrive Martino da Canal, «s'en aloit derobant li trepassant» (andava depredando coloro che passavano) (Limentani 1973, 70-1). Il Vetrano fu portato a Corfù, quella che era stata la sua base, e lì venne impiccato. Venezia aveva così liberato il Basso Adriatico e lo Ionio da colui che, supportato da Genova, era stato il maggior flagello dell'ultimo decennio per la navigazione commerciale nello Ionio orientale.

A quel punto i capitani si apprestarono a metter definitivamente fine anche al problema costituito da Modone e Corone, poiché, come scrive Martino da Canal, «robeor de mer avoient et sovent et menu derobé li Venisiens lors quant il trepassoient parmi la mer chargiés de marchandises, enci con il estoient acostumés»; «dei corsari avevano molto spesso depredato i Veneziani quando, secondo la loro abitudine, essi passavano per il mare carichi di merci» (Limentani 1973, 70-1), riferendosi al fatto che in quelle acque e porti i corsari trovavano il luogo, in cui aspettare al varco i convogli commerciali. Un caso esemplare data al 1204.

In quell'anno è infatti ricordata un'azione piratesca ai danni di una nave veneziana, sorpresa da una squadra di sei o sette galee genovesi nel porto di Modone, che fruttò, tra l'altro, oggetti preziosi e reliquie provenienti dal sacco di Costantinopoli: tutto fu trasportato a Genova.

L'azione piratesca è ricordata succintamente dall'annalista sincrono, e ha lasciato una vistosa traccia esterna a Genova, perché uno dei danneggiati era il papa. Fatto sta che la nave catturata

nardo Contarin e Andrea Vido), come citato in Gerola 1902, 166 nota 48. Le galee sono trentuno invece di trenta nei citati Martin da Canal, Cronaca di Marco, Andrea Dandolo, *A latina, A volgare*, Enrico Dandolo e Antonio di Marco Morosini, che non fanno menzione né delle otto navi né dei trenta legni e citano come capitani solo il Premarin e il Dandolo senza nominare il capitano dell'armata.

34 La data si evince dal fatto che il Premarin e il Baseio sono documentati in Venezia nei mesi di luglio, agosto e settembre 1206; cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 16, 27 e Cicogna 1834, 4: 539, come citato in Gerola 1902, 167 nota 51.

35 Le navi possono essere tre in una certa tradizione testuale (Gerola 1902, 168 nota 59).

36 Oppure dodici, quattro galee e cinque navi, oppure quattro galee e sei navi a seconda della tradizione manoscritta (Gerola 1902, 168 nota 69).

trasportava doni inviati dal nuovo imperatore latino Baldovino al pontefice e ai cavalieri Templari e affidati proprio al maestro delle case del Tempio di Lombardia. Il 4 novembre 1204 Innocenzo III indirizzava al podestà e al popolo di Genova una lettera di fuoco, in cui descriveva il fatto, faceva i nomi dei capi responsabili, elencava i pezzi più importanti della refurtiva (gemme montate e moltissime sciolte, tessuti di valore, due icone di cui una con legno della croce, croci d'oro, oggetti pregiati, denaro), minacciando l'interdetto e ulteriori sanzioni in caso di mancata restituzione nelle mani dell'arcivescovo locale. È probabile che gli oggetti preziosi, o almeno buona parte di essi, fossero resi ai destinatari originari, dato che non vi è traccia di crisi con il papa. Certo però molte reliquie rimasero in città, divise tra i membri della spedizione. In particolare la preda toccata a una galera di Portovenere, che aveva preso parte alla spedizione, approdò a Genova e il suo carico rese bene ai naviganti: nella Dominante rimasero una 'santa croce' (si presume una parcella del legno probabilmente chiusa in una custodia) e altre reliquie che vennero ripartite tra le chiese in base alla loro intitolazione; all'inizio del 1205 gli uomini di Portovenere, in segno di gratitudine per il dono, ottennero totale esenzione fiscale su tutte le merci provenienti da Genova.³⁷

Così le galee veneziane nel 1207

s'en alerent a Moudon et pristrent la vile, que ja la defense de ciaux dedens ne lor valut riens. Et quant il furent en saisine de la ville, si firent abatre a terre li murs et les forteresses. (Limentani 1973, 70)

si recarono a Modone e presero la città, e certo la difesa di quelli di dentro [i Franchi di Guillaume de Champlitte detto 'le Champenois']³⁸ non servì a nulla. E quando furono in possesso della città, fecero demolire le mura e le fortezze. (Limentani 1973, 71)

La distruzione completa delle mura e delle fortificazioni di Modone, che non potrebbe essere presa alla lettera anche solo per il fatto che sono ancora oggi identificabili alcuni tratti delle mura più antiche,

³⁷ Come citato in Polonio 2001, 365-6 con la nota 31; cf. Belgramo 1890, 2: 93 e Ri-ant 1877-1904, 2: 56-7. Innocenzo III minaccia di indurre a ritorsioni l'imperatore Baldovino: «manus nostras in vos curabimus durius aggravare, predictus etiam imperator dignam sumet de vobis pro tanta presumptione vindictam». Per l'esenzione fiscale concessa a Portovenere si vedano i *Libri Iurium Ianuae* 1998, 1/3, doc. 597.

³⁸ Andrea Dandolo è l'unico a conservare notizia di un'opposizione «a Campanis»: «Achaici tunc et Athenienses, per suos nuncios, se Venetis submiserunt, sed cum civitates optinere disponerent, a Campanis, quibus preerat dominus Delarozza, non sine sanguinis effusione, prohibiti sunt». Cf. *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 283, rr. 7-9).

va intesa alla luce delle altre fonti finora analizzate; infatti, anche se molto resta ancora da fare nello studio delle fortificazioni di Modone, alcune sezioni dei tratti più antichi sono state con fondamento attribuite all'antichità classica (III secolo a.C.) e altre all'età giustiniana (VI secolo d.C.). Le opere difensive in muratura di Modone, danneggiate sì - ma in un modo che potrà essere quantificato solo dalla ricerca archeologica - dalle espugnazioni veneziana (1125-26), normanna (1147-48) e genovese (1199), furono poi rimesse in qualche modo in sesto dai Franchi tra 1205 e 1207. Pertanto, sembra che si possa limitare quest'opera di demolizione del 1207, e che anche qui solo l'archeologia potrebbe quantificare la parte delle fortificazioni costruite dai Franchi. Prosegue poi il cronista Martin da Canal:

Quant andeus les chevetains orent abatu l'orgueil de ciaus de Moudon, il ne font autre delaiance fors que il s'en alerent a Corone, et la droitement estoient acostumés de maintenir robeors de mer. Et quant ciaus de Corone virent venir les galies des Venisiens, il armerent lor cors por le defendre; et lors quant li chevetains virent ce, il armerent lor cors, et li Venisiens saillirent a lor armes et pristrent lor eschieles et apuierent au mur. Mes se la fusiés, seignors, bien peüssiés avoir veü Venisiens sur li murs, et ja ne remest por nule defense que Corone ne fust erraument prise, la vile et li chastiaus. Et quant li Venisiens furent en saisine de Corone, il establirent ileuc une costume, et ce fu, en leu ou li trepassans venoient derobés, et il done la vitaille a tos ciaus que a Corone vont, par un mois entiers; et tel costume maintient li chastelain que monseignor li dus de Venise mande ileuc et maintendra a tosors mes. (Limentani 1973, 70, 72)

Quando i due capitani ebbero abbattuto la superbia di quelli di Modone, non misero tempo in mezzo ma si recarono a Corone, dove appunto si soleva dare accoglienza ai corsari. E quando quelli di Corone [i Franchi] videro venire le galee dei veneziani, si armarono per difendersi; quando i capitani videro ciò si armarono, e i veneziani balzarono alle armi e presero le scale e le appoggiarono alle mura. Ma se là foste stati, signori, avreste potuto vedere veneziani sulle mura e nessuna difesa impedì che Corone, città e castelli, non fosse subito presa. E quando i veneziani furono in possesso di Corone, stabilirono là una consuetudine: e cioè, in un luogo in cui i navigatori venivano depredati, essi danno viveri per un intero mese a tutti quelli che vi vanno e tale consuetudine osserva il castellano che messere il doge di Venezia manda laggiù, e osserverà per sempre. (Limentani 1973, 71, 73)

Quest'ultima considerazione del cronista viene definendo il ruolo delle nuove conquiste, che resterà costante fino al secolo XV; il governo

veneto, infatti, notificando alle potenze amiche la perdita di Corone e Modone, avvenuta nell'agosto del 1500, le chiamava nel suo dispaccio «quale era receptaculo et nido precipuo de tute galie, nave, et navillii nostri che andavano in Levante» (Sathas 1880-96, 1: 318, doc. 206, datato 7 settembre 1500).³⁹

[§ LXIX] Quant mesire Renier Dandle et mesire Roger Permarin, li chevetains, orent pris Corone, il la mistrent en bone garde et se partirent d'ileuc a tote lor compaignie et s'en alerent a Candie, c'est une vile de l'isle de Crit. (Limentani 1973, 72)

Quando messer Ranieri Dandolo e messer Ruggero Permarin, i capitani, ebbero preso Corone, la misero sotto buona guardia e partirono di là con la loro compagnia e si recarono a Candia, che è una città dell'isola di Creta. (Limentani 1973, 73)

Ma questo sarebbe un altro capitolo di questa storia. Torniamo a Modone e Corone: decisa la partenza per Creta il consiglio della flotta, invece di abatterle, deliberò di affidarle a Ranieri Dandolo, con una concessione assimilabile a quella documentata per Corfù, data in feudo ereditario a dieci nobili veneziani nel luglio 1207.⁴⁰ Il Dandolo, che s'impegnava a conservarle a sue spese, le lasciò in custodia a Pietro Polano e a Lello Veglo. Dopo la morte del Dandolo, avvenuta a Creta, il governo delle due città venne assunto direttamente da Venezia, che vi inviò Raffaele Goro col titolo di *conservatorem Coroni et Mothoni*: lo sappiamo in carica tra 1208 e 1209.⁴¹ Dopo di lui, forse a partire dal 1211, inizia la serie dei *castelani regiminis Coroni et Mothoni*.⁴²

³⁹ Come evidenziò già Heyd: «il nido nel quale si rifugiavano altre volte tutte le navi che facevano vela verso il Levante» (1913, 897). La discrepanza tra il testo del dispaccio pubblicato da Sathas e la citazione di Heyd è dovuta alla traduzione dal francese all'italiano.

⁴⁰ Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 54-9 (doc. CLXXXII, del luglio 1207: *Concessio castris Corphuensis*).

⁴¹ Cf. *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 283, rr. 13-16): «Cumque Veneti Cretam accedere decrevisset, consilium agitur, quid de conquisitis urbibus facturi essent; quas, cum prosternere elegissent, Raynerius Dandolo unus ex capitaneis, ut eius sumptibus custodiret optinuit, et Petro Polano, Lello Veglo, eas, suo proprio nomine, custodiendas tradidit», e «*Raphaellem Goro*» (Pastorello 1938-58, 284, r. 4), come citato in Ravegnani 1995b, 208.

⁴² I registri *Universi* dell'Archivio di Stato di Venezia, la fonte primaria per la stesura di una lista dei rettori veneti di Corone e Modone nei secoli XIII-XV non è completa: si conservano della prima serie tre registri (I. 1349-1350, II. 1362-1367, III. 1383-1387) e della seconda quattro (IV. 1438-1455, V. 1455-1476, VI. 1477-1493, VII. 1494-1525). La lista pubblicata nel 1873 in Hopf 1873, 378-82 e quella di Foutakis non pubblicata, 114-16 (per la sola Modone) cercano di supplire alle lacune utilizzando i codici manoscritti dei *Reggimenti*, con cui andrebbe collazionata la lista del Cod. Marc. Lat. X, 36a (3326) del secolo XIV (termina al 1357), edita in *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adjudicata*, e che fornisce un passo utile a inquadrare l'argomento: «Infra-

Nel giugno 1209 – poco dopo il parlamento Ravennika (Tessaglia, maggio 1209)⁴³ quando Geoffroy de Villehardouin appare per la prima volta come il successore di Guillaume de Champlitte⁴⁴ – fu sottoscritto sull'isola di Sapienza un trattato tra Franchi e Veneziani, che risolse la questione della legittimazione del neonato Principato franco d'Acacia, sorto in territori attribuiti a Venezia nella *Partitio*, basandosi solo sul legame di vassallaggio con Bonifacio di Monferrato, che aveva autorizzato Guillaume de Champlitte a intraprendere la conquista della Morea. Questo accordo, che fu stipulato qualche settimana dopo Ravennika, fu fatto forse su impulso dell'imperatore Enrico di Hainaut (1206-16), preoccupato di risolvere situazioni potenzialmente conflittuali tra i Latini. Ciò che è sicuro è che i nuovi dominatori del Peloponneso, il Villehardouin e i suoi baroni, non avevano interesse a iniziare una lotta contro Venezia, né senza dubbio avevano i mezzi per farlo. D'altra parte, Venezia, nella sua anamnesi, sapeva quanto potesse essere vantaggioso avere un alleato che portasse l'onere di garantire la stabilità dei territori, in cui insistevano i suoi

scripti sunt castelani transmisi per comune Veneciarum ad regimen Mothoni et Coroni; inceptum vero fuit primo sub tempore magnifici domini domini Petri ciani sublimis ducis Veneciarum, curentibus annis Domini MCCXI. Verum sciendum est quod primitus unus castelanus ad dicta castra destinabatur, et postmodum duo, et certo tempore III. Sed quando erant III, unus commorabatur in castro Mothoni, et reliqui duo in castro Coroni» (Cessi, Bennato 1964, 312-16). Ma la prova definitiva può venire solo dai documenti d'archivio. Essi ci dicono che la loro sede fu dapprima in Corone e che restavano in carica per due anni. Sappiamo dei patrizi veneti Tommaso Dandolo e Leonardo Foscolo nel biennio 1226-28 (cf. *Liber Comunis*, VII, f. 33 in Cessi [1931-50] 1970, 1: 175-6) a cui succedettero Raffaele Goro e Lorenzo Polani eletti nel maggio 1228 per il biennio 1228-30 (cf. *Liber Comunis*, VII, f. 91 in Cessi [1931-50] 1970, 1: 195-6). Dal 1264 per ragioni di ordine militare, da due che erano furono portati a tre con sede sempre in Corone (cf. *Liber officiorum*, IV, f. 1, in Cessi [1931-50] 1970, 2: 348); dal 1272 uno di loro, estratto a sorte ogni mese per almeno otto mesi l'anno (ridotti a sette nel 1284), doveva recarsi come bailo in Modone (cf. *Liber officiorum*, IV, ff. 3-4, in Cessi [1931-50] 1970, 2: 349 e, per la riduzione, *Liber Luna*, 1284, f. 29, in Cessi [1931-50] 1970, 3: 66). Nel 1307 fu deliberato che i castellani, assistiti da due consiglieri ciascuno (eletti tra i cittadini originari), sarebbero stati solo due e avrebbero avuto la residenza uno in Corone e l'altro in Modone, dandosi il cambio dopo un anno (cf. *Liber Capricornus*, f. 39, in Cessi [1931-50] 1970, 2: 290-1). Da questo momento si eleggeva di solito un castellano all'anno, che andava a dare il cambio a quello di Corone, il quale si trasferiva a Modone, lasciando così rientrare in patria quest'ultimo (cf. Hodgetts 1974, 45-95).

43 Località fortificata oggi abbandonata, a sud di Lamia/Zeitounion, nell'alta valle del fiume Kifissos.

44 Cf. Gregorovius 1887-92, 2: cap. 3, 1. Nel 1208, o al più tardi nell'inverno tra 1208 e 1209, Guillaume de Champlitte era stato richiamato in Francia per raccogliere l'eredità del suo defunto fratello Louis; morì a sua volta durante il viaggio di ritorno, attraversando la Puglia, e non gli sopravviverà di molto neppure il bailo da lui designato per reggere in sua assenza il Principato della Morea, suo nipote Hugues de Champlitte. Nel 1209 è Geoffroy de Villehardouin che, probabilmente scelto dai baroni franchi alla morte del bailo Hugues, compare come principe d'Acacia a Ravennika e in Sapienza. Già Bon (1969, 64), sulla base di fonti più sicure, aveva escluso la nomina di Geoffroy de Villehardouin, come vorrebbe la *Cronaca della Morea*: Longnon 1911, § 125; Kalonaras 1940, vv. 1866-86; Morel Fatio [1885] 1968, §§ 144-5.

punti d'appoggio per la navigazione commerciale.⁴⁵ Il trattato fu sottoscritto da Geoffroy de Villehardouin e da Raffaele Goro, legato del doge Pietro Ziani, in presenza di Canon de Béthune, protovestiario, primo dignitario della corte imperiale, e di Guy d'Henruel, che rappresentava senza dubbio l'imperatore latino di Costantinopoli. Venezia si contenta di tenere l'alto dominio del Peloponneso, cedendone la sovranità effettiva, riservando a sé solo il governo diretto dei territori di Corone e di Modone.⁴⁶

Il vescovo latino e la chiesa di Modone dovranno conservare tutte le «*possessiones temporales et spirituales*» dell'episcopato «in terra et in mari» come erano stati soliti avere i vescovi greci. E così anche il vescovo e la chiesa di Corone.⁴⁷ Come di consueto erano le pertinenze dei vescovadi greci passate a vescovi latini; in questo caso già con la conquista franca, se in data 19 gennaio 1207

Innocenzo III confermò al vescovo eletto di Modone e al capitolo della chiesa, quanto era stato da loro stabilito sulle decime, prendendo sotto la sua protezione la chiesa, confermando taluni redditi, concedendo anche di usare in comune frutti di prebende vacanti. Il papa confermò al cappellano della chiesa di San Nicola *extra portum*, sempre di Modone, un reddito di quaranta iperperi, assegnatogli dal principe di Acaia (Fedalto 1981, 432).⁴⁸

45 La stessa politica sarà adottata con l'Epiro di Michele Dukas Angelo Comneno, che, temendo l'imperatore latino, ma anche consapevole di quanto stava accadendo in quegli anni a Creta, stipulò un trattato con Venezia. Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 119-20 (doc. CCXXIII, *Privilegium Michaelis Comneni*, 20 giugno 1210) e 120-4 (doc. CCXXIV, *Promissio M. Comneni, Despotae Artae, facta Petro Ziani Ducis*, a. 1210) e Ravegnani 1995b, 200-1.

46 Si vedano Nanetti 2009a (edizione) e Nanetti 2018 (commento e traduzione in inglese e greco moderno). Il testo del trattato, ricordato dal Dandolo (Pastorello 1938-58, 284, rr. 8-10): «Gofredus etiam de Villa Arduino, qui domino Delaroça in quesitis successerat, a Raphaele Goro ducis nuncio principatum Achaye, Coronae et Mothono exclusis, recognovit», si conserva in ASVe, *Pacta Ferariae*, 96r (copia del secolo XIII) e in ASVe, *Liber Albus*, 146v-147v, anche in copia, 150v-152r; una copia cartacea del secolo XVI, tratta, con imprecisioni (data luglio invece che giugno, «Goro» diventa «Zeno», «Simari» diventa «Sarmari», ecc.) da *Liber Albus* e *Pacta Ferarie* in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. lat. IX, 10 (3584): su quest'ultima copia si basano le varianti nell'edizione di Tafel, Thomas 1856, 2: 96-100, che fa riferimento al *Liber Albus* per l'edizione. Si veda Longnon 1949, 112-13; Bon 1969, 66-7 e nota 4.

47 Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 99: «Mauresonis et Episcopus et ecclesia Motonis debet habere per tutum episcopatum inter (intus?) et foris omnes possessiones temporales et spirituales in terra et in mari, quas habere solebant [...] Similiter Episcopus et ecclesia Coroni episcopatum tenere debet, sicut supradictum est de episcopatu Mothonis». Non conosciamo nel dettaglio le proprietà ecclesiastiche dei due vescovi, ma per farse ne un'idea si può vedere l'elenco delle proprietà *Graecorum tempore* del monastero di Santa Caterina del Sinai in Creta e dello stesso vescovo di Creta in Borsari 1963, 14-16. Si vedano anche Gallina 1984 e Orlando 2005.

48 Sulla chiesa latina di Corone e Modone cf. Fedalto 1981, 432-8, in particolare 432 per la citazione da Potthast [1873-75] 1957, docc. 2985-8 e Migne 1855, 1078-80. Sulla

La forma del trattato è quella di un atto costitutivo di obbligazione («manifestum facio ego»), in cui Geoffroy de Villehardouin riceve «*terram domini Ducis in feudum*» ereditario e presta giuramento di fedeltà verso il doge di Venezia, impegnandosi a dare ogni anno due «*pannos sericos optimos auratos*» (panni serici intessuti di fili d'oro) alla ducale basilica di San Marco in Venezia; a concedere l'esenzione dal pagamento dei dazi nei suoi territori a tutti i Veneti, che, in qualunque sua città lo desiderino, potranno avere «*ecclesiam, fondiculum et curiam*»; a condividere le alleanze e le belligeranze dei Venetici; a recuperare la provincia (*théma*) della Lakedemonia (già assegnata a Venezia nella *Partitio* del 1204),⁴⁹ cedendo al doge un quarto di tutte le conquiste e tenendo il resto come già detto per le altre terre del Peloponneso, fatta eccezione per i suddetti panni.

I confini (cf. Bon 1967; 1969, 426, 430-47 (in particolare 442-4); Hodgetts 1974, 465-78) dei territori ricevuti in feudo dal Villehardouin erano individuati geograficamente a nord in Corinto, compresa, e a sud in una linea retta che andava dalla costa occidentale della Messenia, dallo scoglio noto come Chelonési (isola della Tartaruga) e dalla foce del torrente Xeriàs (a sud dell'odierno insediamento di Yàlova) nella baia di Pylos, sino al «*portum Simari/Sinati*» sulla costa orientale, che il Bon con fondamento propone di leggere «*Sinati*», cioè Sinati/Asinati, riconoscendovi il toponimo di Asine, l'antica Corone. Il porto di Asíne può essere identificato con l'odierno comune portuale di Petalidi:⁵⁰ la più antica testimonianza del toponimo, che

chiesa latina nel secolo XIII nel Peloponneso franco si veda anche Kordoses 1987a. Per i vescovi greci e in particolare per Atanasio di Corone, attestato nel terzo decennio del secolo XIII, cf. Vasilikopoulou Ioannidou 1986.

49 Si ricordi il già citato passo «provincia [*théma*, nell'accezione coeva] Lakedemonie, micra et megali episkepsis [*episkepsis/pertinentia*, circoscrizione amministrativa sottoposta all'amministratore del *théma*], id est parva et magna pertinentia» (Carile 1965, 219).

50 L'interpretazione si fonda su due considerazioni, tra loro complementari. Da una parte lo studio della cartografia storico-antiquaria tra Tardo Medio Evo e prima Età Moderna mostra come l'odierna Petalidi sia chiamata Corone e l'odierna Corone porti il nome di Asíne. D'altra parte, l'indagine archeologica e la ricerca storica hanno confermato che l'odierna Corone sorge nel sito dell'antica Asíne di Messenia, e che il toponimo Corone si deve collegare nel suo primo apparire in età classica con l'area archeologica scavata nell'odierno comune di Petalidi, da dove la comunità dell'antica Corone si trasferì in prossimità dell'antica Asíne (l'area dell'odierna Corone), per identificarsi definitivamente nel periodo delle invasioni slave trasferendovi anche il toponimo. Infatti, se Modone appartiene a quel ristretto novero di città, tra le quali Corinto, Patrasso, Lakedemonía (Sparta), Argos e Napoli di Romania, che ritroviamo nello stesso luogo e con lo stesso toponimo nelle fonti successive alle *Wanderungen* slave, a testimonianza della continuità di insediamento e della persistenza nella vita urbana di nuclei cittadini romei; la popolazione di Corone (l'odierna Petalidi) fa invece parte di quel gruppo, anch'esso ristretto, di comunità locali che si trasferirono, o meglio trovarono rifugio, in località limitrofe, portando con sé anche i rispettivi toponimi di origine, che scompaiono nelle precedenti ubicazioni, evidentemente da loro completamente abbandonate. La comunità romea di Corone, dalla zona dell'odierna Petalidi, in cui

data al 1417, la attesta ancora come una delle dogane commerciali del Principato d'Acaia ai confini con i territori veneziani dipendenti da Corone.⁵¹ Il *Chronicon* di Sphrantzes attribuisce a Petalidi la connotazione portuale narrando del viaggio che sta portando in esilio il despota Tommaso Paleologo nel luglio del 1460:

ὁ δεσπότης κῦρ Θωμᾶς ἀφείς τὴν Καλομμάταν καὶ περάσας εἰς τὰ περὶ τὴν Κόσμεναν καὶ τὸ Πεταλίδιν, ἦλθε καὶ ἐσέβη εἰς τὸν Ἄβαρινον κάκειθεν εἰς τὸ Μαράθιν. (*Chronicon* 40: 10)

il despota messer Tommaso, dopo aver lasciato Calamata e aver traghettato presso Cosmena e Petalidi, entrò a Navarino, e di là andò a Marati. (Maisano 1990, 164-5)⁵²

I territori governati direttamente da Venezia erano invece individuati con precisione utilizzando riferimenti amministrativo-fiscali e non più o meno generiche indicazioni geografiche. Il testo dice infatti che Venezia avrebbe tenuto per sé la città (*pólis πόλις/civitas*) di Modone con i soli distretti amministrativi (*episképsis/pertinentiae*) siti a sud della suddetta linea di confine, e non già tutti quelli il cui gettito fiscale in epoca bizantina spettava all'amministratore di Modone,⁵³ nonché la città (*pólis/civitas*) di Corone con tutti i

era stanziata, si sposta nel sito dell'antica Asine, che non è più attestata nelle fonti dopo i tempi di Ierocle il Grammatico (VI secolo), se non come reminiscenza classicheggiante. Non è però possibile stabilire con assoluta certezza se coloro che vennero da Corone si siano installati in una località completamente o semi abbandonata (cf. Soustal 2000 e le relazioni di Petros Themelis, Xeni Arapoyanni, Ilias Anagnostakis e Andrea Nanetti in Pantazopoulos, Kouloukea 2009. Il toponimo non va confuso con la protobizantina Sarsokoróne Σαρσοκορώνη (= Tarsós Ταρσός + Koróne Κορώνη) collocata da Kordoses (1987c) nella punta nordorientale dell'Arcadia.

51 Si veda il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II, 40 (4866) [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*] nell'edizione che, con la collaborazione di G. Giomo, ne diede il Sathas 1880-96, 4: 148-9 («M CCCC XVII, a di XXVIII avril in lo Griso. Capituli de li comerchi se deveno pagare per quelli de Coron e de Modon alo principado de Achaia, non perzudegando le franchisie de la Signoria»).

52 Va quindi aggiornato Bon 1969, 434 nota 3, che cita il passo da Bekker 1838, 407: «Thomas Paléologue part de Kalamata et passe eἰς τὰ περὶ τὴν Κόσμαιναν καὶ τὸ Πεταλίδι, εἰσελθὼν εἰς τὸν Ἄβαρινον κάκειθεν εἰς τὸ Μαράθιν. Marathi ets Port Marathy de la carte française entre Grizi et le Cap Gallo». Quest'ultimo toponimo, visto il contesto, va però identificato con l'odierna Marathopoli (davanti all'isola di Proti) oppure con l'isola Sfracteria, che è indicata come «Marati» anche sulla carta del Peloponneso di Battista Agnese (cf. Agnese [1554] 1996, che riproduce l'atlante manoscritto datato 1554 e conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia). Per Petalidi si vedano anche Bon 1967; Bon 1969, 407-47; Hodgetts 1974, 465-78; Vagiakakos 1978, 382.

53 Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 98: «Dominus vero dux retinet sibi civitatem Mothonis cum tantum de suis pertinentiis quantum includit fluvius suprascriptus et sursum recte usque ad portum Sinati». Per il termine tecnico-amministrativo di *pertinentia/episkepsis* cf. Carile 1965, 228.

suoi distretti amministrativi (*episképseis/pertinentiae* e *katepaníkiα* *κατεπανίκια/catapaná*);⁵⁴ queste definizioni sottendono evidentemente che alcune dipendenze amministrative di Modone passano al Principato d'Acaia se sopra alla suddetta linea di confine, mentre Venezia tiene per sé tutte le dipendenze di Corone anche sopra quella linea di confine. Una conferma ci viene da una delibera del *Consilium Rogatorum* (il Senato di Venezia) del 21 ottobre 1357, in cui, rispondendo a reclami del principe d'Acaia Filippo di Taranto, che voleva i confini tra i territori veneziani e quelli del Principato in corrispondenza del fiume di Longà, si ribadisce con fermezza che il fiume di Longà delimitava il confine del solo territorio di Corone e non già di tutte le sue pertinenze, che si estendevano ancora a nord per più di quaranta miglia,⁵⁵ a pelle di leopardo: a nord di Longà sappiamo di casali franchi (Kosmena e Petalidi) e ancora più a nord di casali veneziani come Lauromio, Monista/Mosteniza⁵⁶ e Lilla/Nixi/Nesi Νησί.⁵⁷

Una nota speciale merita Monista/Mosteniza (detta anche la Mostenitsa, Mosteniza, Moseniza, Mosconiza), un luogo non ben identificato a ridosso dei confini tra i territori veneziani di Corone e il Principato d'Acaia,⁵⁸ la sede della casa dei Cavalieri di Santa Maria dei Teutonici in Messenia.⁵⁹ A loro, secondo la *Cronaca della Morea*,

54 Cf. Tafel, Thomas 1856, 2: 99: «Et iterum dominus Dux sibi retinet civitatem Coroni cum suis pertinentiis et catapanis, cum suis vero pertinentiis, que sunt de ratione civitatis Coroni». Per il termine tecnico-amministrativo di *katepaníkion* *κατεπανίκιον/catapanum* cf. Carile 1965, 230-1.

55 Cf. ASVe, *Senato Misti*, reg. XXVIII, f. 19 (regesto in Thiriet 1958, 86-7; ora edito in Orlando 2009), citato, ma diversamente interpretato in Hodgetts, Lock 1996, 77-8.

56 Cf. Hodgetts, Lock 1996, 80-2 e la bibliografia ivi citata. Si vedano anche i docc. 237 (16 settembre 1401, già in Sathas 1880-96, vol. 2) e 239 (10 novembre 1401) in Chrysostomides 1995.

57 Per la collocazione «in districto Coroni sub episcopatu» del «chastel de l'Ille/l'Isle», in greco Νεσί Νησί e in latino Lilla (oggi Messéne Μεσσήνη), si vedano i docc. 3.8 (Corone, 1370 novembre 8) e 3.74 (Modone, 1373 gennaio 31), in Nanetti 1999, 136, 177-9.

58 In rapporto alle dispute territoriali tra il Principato e i Veneziani, cf. Bon 1969, 243 nota 5, 429 nota 2 e 441 nota 3, che classifica il toponimo tra quelli di incerta identificazione nel territorio.

59 Non vi fu nessuna casa di Ordini militari nei territori veneti della Messenia (cf. Nanetti 2001, 346; 2004, 337-8). Per quanto riguarda il «des Teutschen Herren hauß» dell'*Evagatorium fratris Felicis Fabri* (cf. Faber 1556, 155), in cui fra Schmidt alloggiò in Modone dal 9 al 16 dicembre del 1483 di ritorno dalla Terrasanta, va accolta l'interpretazione data già da Luce (1938, 199, 208), che pur traducendo il passo «house of the Teutonic Lords», la assimila poi al Fondaco dei Tedeschi in Venezia e, ancor meglio, a una semplice *German Inn* per pellegrini e mercanti tedeschi. L'interpretazione trova ragione soprattutto nel fatto che la *Komturei* (commenda) della *Romania* greca sembra fosse declinata già prima del crollo dello Stato teutonico definitivamente sancito nella pace di Thorn del 1466 dopo le cadute di Marienburg nel 1457 e nel 1460. Come chiarisce Houben (2008, 214) «La presenza dei Teutonici in Grecia non fu molto consistente, ma di lunga durata. Inizialmente fu istituito un proprio baliato di Acaia, detto nei documenti dell'Ordine per lo più di 'Romania', con un proprio precettore regionale. Dopo

venne assegnata una baronia di quattro feudi da cavaliere nella regione di Calamata nel 1209.⁶⁰ Non si capisce bene però a che titolo. Infatti, altre due baronie da quattro feudi furono assegnate una ciascuna anche agli altri due Ordini militari attivi al tempo in Terrasanta, gli Ospedalieri e i Templari (cf. Kalonaros 1940, vv. 1951-2). Ma questi ultimi sono attestati come partecipanti attivamente alla conquista del Peloponneso, mentre i Templari sembra non lo siano stati, come sostiene Forstreuter (1967), e come ha poi ribadito Houben (2008), nonostante Kiesewetter (2004) li abbia visti parte attiva alla conquista, sulla base di una delibera del Consiglio dei Pregadi della Repubblica veneta del 1402, che, risolvendo una causa relativa a una vigna della «domus sancte Marie de la Mosteniza, partium Romanie, fratrum Theutonicorum ordinis Sancte Marie Ierosolimitani», sottolinea che il documento definisce la proprietà come teutonica «a tempore conquiste dictarum partium» ubicandola a meno di una giornata da Corone, in quanto il castellano veneziano viene autorizzato a stare fuori una notte in deroga alla sua commissione per fare un sopralluogo.⁶¹ Potrebbero aver ragione entrambi, tanto Houben quanto Kiesewetter. Cioè, si può ammettere, con Forstreuter e Houben, che i Teutonici non abbiano partecipato alla Quarta crociata sull base di due motivazioni di fondo: primo, se vi avessero partecipato, certo la cronaca del cistercense alsaziano Gunterio di Pairis ne avrebbe dato conto;⁶² secondo, l'Ordine, originariamente ospedaliero, si trasfor-

la caduta di Acri (1291) e il trasferimento della sede del gran maestro, prima a Venezia e poi, nel 1309, a Marienburg in Prussia (l'odierna Malbork in Polonia), i baliati mediterranei dell'Ordine Teutonico avrebbero lentamente perso importanza [cf. Giuffrida, Houben, Toomaspoeg 2007]. Nel Quattrocento l'Ordine Teutonico, in crescente difficoltà economica dopo la sconfitta di Tannenberg (1410), cercò di vendere i suoi possedimenti in Grecia a Venezia, ma senza successo [cf. Forstreuter 1967, 81]. Intorno alla metà del Quattrocento [dopo la perdita di Mostenitza?] il luogotenente (*stathalter*) del baliato di Grecia (*Romania*), Peter Tuhinger di Heilbronn, che risiedette a Modone, propose di cedere i possedimenti dell'Ordine Teutonico nel Mediterraneo, e quindi non soltanto quelli di Grecia, all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme che aveva istituito una signoria territoriale nell'isola di Rodi e combatteva contro i Turchi, per ottenere in cambio i possedimenti dei Giovanniti nella Neumark (in Prussia). Ma anche questo progetto non si realizzò [cf. Forstreuter 1967, 82 ss., 238 ss.]».

60 Cf. la versione greca della *Cronaca di Morea* (Kalonaros 1940, vv. 1953-4), qui tradotti liberamente: «e anche a quelli [dell'Ordine] dei Tedeschi diedero quattro feudi da tenere nelle parti di Calamata» (εἰθ' οὕτως γὰρ ἐδόθησαν κὶ αὐτῶν τῶν Ἀλλαμάνων / τέσσαρα φῖε νὰ κρατοῦν στα μέρη Καλομμάτας). La versione italiana nell'edizione Hopf 1873, 428 («All'Alemanno 4 Cavalline presso Calamata»), sembra confondere gli *Alemanni* con l'*Alemanno* per antonomasia, cioè Arnoul Aleman, il feudatario di Patraso secondo la *Cronaca della Morea*, per cui cf. Bon 1969, 70, 83 e Nanetti 2009a, *Documento*, 57, § 7 («Arnulfus Alemanus»).

61 Cf. Kiesewetter 2004 vs. Forstreuter 1967 e Houben 2008. Per il documento cf. Sathas 1880-96, 2: doc. 307, 88-9.

62 Cf. Forstreuter 1967, 71 nota 1, che cita Gunterio di Pairis (Riant 1877; Andrea 1997).

mò soltanto nel 1198 in un ordine religioso-militare.⁶³ Però non c'è nessuna prova atta a confutare la puntualità giuridica della delibera consigliare veneziana. Quindi, un contingente di Teutonici in qualità di ospedalieri potrebbe ben aver fatto il viaggio dalla Terrasanta al Peloponneso nel 1204 insieme al Villehardouin, anche se il primo maresciallo dell'Ordine Teutonico, quindi comandante di un gruppo di cavalieri, è attestato solo nel 1208. Il toponimo Mosteniza è attestato con la stessa connotazione anche nel codice feudale dell'Impero latino: «in lo principado [...] la chasa de la Mosteniza» (Parmeggiani 1998, 144, § 48). A complemento dell'informazione, più antica e precisa è la testimonianza offerta dal cartolare del notaio veneziano Pasquale Longo datato Corone 1289-93.⁶⁴ Qui, Leonardo da Mantova abitante in Corone, nel suo testamento datato Corone, 1292 luglio 29, lascia, tra l'altro, dieci iperperi⁶⁵ all'ospedale degli Alemanni detto 'Mostaniça' insieme alla sua armatura.⁶⁶

Ad ogni modo i problemi connessi alle proprietà site a nord del fiume sono un dato di fatto, se Zorzi Stratigò, facendo il suo testamento in Corone nell'aprile del 1347, le tiene ben distinte, lasciando ai figli quelle a sud del fiume e ai nipoti quelle a nord.⁶⁷ Ma è solo con l'aumentata insicurezza del territorio connessa al pericolo turco, che si cerca di porre rimedio a questa frammentazione, incentivando trattative diplomatiche rivolte a scambi di proprietà tra il Principato e i distretti veneti, come nella commissione promulgata dal doge Michele Steno in Venezia il 24 aprile 1401 e giurata dai patrizi veneti Filippo Molin e Agostino Querini inviati provveditori «ad partes Mothoni et Coroni»:

loca principis [Achaie] et casalia sua sunt multum mixta cum nostris et nostra cum suis quia habent aliqua casalia prope loca nostra Coroni et Mothoni et nos prope sua, et habitatores locorum et casalium nostrorum, qui sunt inter sua remoti a locis nostris ma-

63 Cf. Houben 2008, 203, e la bibliografia ivi citata alla nota 3, in particolare Miltzer 1999, 7 e ss.

64 Per l'edizione cf. Lombardo 1951 e per uno studio d'insieme Parmeggiani 1991; 2007b.

65 Gli iperperi sono moneta di conto nelle colonie veneziane e hanno valori diversi a seconda dei luoghi; cf. Stahl 1985. In Corone e Modone nel XIV secolo 1 iperpero vale 80 denari tornesi; cf. Nanetti 1999, 67-8, doc. 1.5; 85-107 *passim*, docc. 1.47, 1.7, 1.83, 1.88, 1.100: «ad manus viginti denariorum Turonensium pro quolibet iperpero» (a venti mani di denari tornesi per ogni perpero).

66 Cf. Lombardo 1951, 72-4, doc. 91: «yperpera decem hospitali Alemannorum quod dicitur Mostaniça et meam loricam, meum collarem ferri atque meam cappellam ferri» (ieci perperi all'ospedale degli Alemanni che è chiamato 'Mostaniza' e la mia cotta [d'arme], il mio collare di ferri e il mio elmo di ferro).

67 Cf. *Documenta Veneta*, Atti del notaio Petenello (Nanetti 2007d, 403, doc. 7.5, datato [...] aprile 1347).

le salvari possent, propter quod comuniter omnes judicant quod si possent fieri concambium de suis cum nostris, esset valde utile, et presertim si possemus habere locum Grisii et quemdam alium qui dicitur Cosmina, dando sibi de illis territoriis nostris que forent magis remota, quia locus Grisii est medius inter Coronum et Mothonum, et locus Cosmine est prope illum locum qui dicitur Vunaria. (Sathas 1880-96, 2: 27)⁶⁸

I luoghi in possesso del principe [d'Acacia] e i suoi casali sono molto mescolati con i nostri e i nostri con i suoi in quanto detengono alcuni casali presso i nostri luoghi di Corone e Modone e noi (ne deteniamo) presso i suoi, e gli abitanti dei luoghi e dei casali nostri, che sono in mezzo ai suoi possedimenti, lontani dai nostri luoghi, difficilmente possono essere salvati, ragion per cui tutti concordemente ritengono che se si può fare uno scambio di suoi possedimenti con dei nostri, sarebbe certo utile, e in particolare (sarebbe utile) se potessimo avere il luogo del Grisio e un altro che ha il nome di Cosmina, dandogli alcuni di quei nostri territori che siano più lontani, poiché il luogo del Grisio è in mezzo tra Corone e Modone, e il luogo della Cosmina è presso il luogo che porta il nome di Vunaria.

Una ulteriore testimonianza conferma Petalidi come zona di confine. Nonostante il trattato di Sapienza avesse assicurato ai Veneziani l'esenzione totale dal pagamento delle imposte commerciali, nel tempo sembra però si fosse instaurata la consuetudine da parte di alcuni mercanti veneti di pagare per dar corso ad alcune pratiche relative al commercio, e quest'uso si era poi trasformato di fatto in una vera e propria tassa sul commercio, come si evince dall'*Ordine sovra franchisia in tutto el principado et in la castellania de Callamata sì come in lo presente hordene se contiene* pubblicato nella piazza di Modone il 31 giugno 1341 per vietare ogni forma di tassazione sulle merci importate dai Veneti dai territori franchi di Androussa (si vedano Bon 1969, 410-12; Longnon, Topping 1969, 246) o dalla Castellania di Calamata,⁶⁹ a meno che non venisse preventivamente autorizzata dai castellani stessi.

Li signori castellani manda comandamento e dà a saver, con ziò sia che li homeni de Veniexia e fedeli del comun de Veniexia anti-gamente sia sta' franchi in tutto il principado e in la castellania de

⁶⁸ Cf. Sathas 1880-96, doc. 239 (2: 21-9; da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, c. 72v).

⁶⁹ Si veda Breuillot 2005, 64-9, aggiornando i commenti e le citazioni della versione greca della cronaca della Morea con *La crónica de Morea* (Egea 1996), che dà una traduzione in castigliano del manoscritto più antico (H).

Callamata de pagar datii, comercli o algune altri tholonei. Et alguni homeni de questi luogi de Coron e de Modon, andando a far zò è marcadantie in le parte de Druxia et in li altri luogi del principado, per spatiamento d'i soi fatti s'à messo a pagar ad alguni, che 'li à creto che li possa aidar, alguna pecunia. Et de qua par esser derivado che quelli del principado et de la dita castellania hà imposto datii alli homeni di questi luogi de Coron e de Modon, contro le franchise che 'li era uxadi de haver; chussì hà meso in subiection lo comun de Veniexia.⁷⁰

Il toponimo Petalidi, di chiara origine greca,⁷¹ è testimoniato per la prima volta in volgare veneziano nel 1417 in questo contesto di riscossione delle imposte doganali per gli scambi commerciali col Principato d'Acaia. L'insediamento viene descritto come un luogo fortificato, collocato al confine del territorio veneziano di Corone.⁷²

M^o IIII^e XVII, a dì XXVIII avril in lo Griso.

Capituli de li comerchi se deveno pagare per quelli de Modon e de Choron a lo Principado de Achaya, non perzudegando le franchise de la Segnoria, fatti con el spettabel misser Adamo de Malpigna cavalier ambassador de l'illustrissimo signor principo Centurion con i spettabili signori castellani de Coron e de Modon.

Primo che tutte merchancie che conperano li diti de Modon e de Choron et venderano, che pagano a lo dito Principado tre per cento on de lo vender on del conprar ad alecion de lo comerchiario, e questo per le castele del dito principado, per li casali veramente non deveno pagar niente de nulla cossa che comparasse da li diti casali, declarando che pagando in uno loco non die pagar in alcuno altro de quella medesima marcadantia.

Item seta et grana non de' pagar niente che la compera ma de' pagar che la vende.

Item del bestiame che conperano per lo dito principado, o veramente che là portaseno de fluora, devene pagar pasazio, ziò è a la fumera de Carbone [il fiume Alfeo in Elide], ad Santo Nicolla de la Cria⁷³ et a lo Petalide. De clarando che lo passaggio de lo Petalide

70 Si veda il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40 [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*], nell'edizione del Sathas 1880-96, 4: 7-8.

71 Per un'analisi approfondita del toponimo, derivante dal sostantivo greco antico *pétalon* πέταλον in relazione alla morfologia del territorio e ampiamente diffuso nelle aree ellenofone del Mediterraneo orientale, cf. Vagiakakos 1978, 379-83.

72 Si veda il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40 [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*], c. 82v, che qui si trascrive, e da cui è tratta, con alcune inesattezze, l'edizione del Sathas 1880-96, 4: 148-9.

73 Toponimo non identificato («de Lacia [?]

sie per lo comerchio de Druxa e die pagar del dito bestiame passaggio o in Druxa o in lo Petalide. Vero che pagando in Druxa non debia pagar a lo Petalide, et cossì pagando a lo Petalide non debia pagar in Druxa, tanto de quello che comprasse a lo dito principado como de quello portasse de fuora. Lo pagamento: deve pagar per buove soldi cinque, per bufalo soldi cinque, per castrone soldo uno, per porcho soldo uno.

Item de tute cosse che conprarano in su li luogi de la Signoria de Veniexia passando per lo paixe non die pagar passaggio.

Item de la herba, per che non fo mai usato pagare niente cosa, etiamdio da mo' innanti che non debia pagare niente, ma che se possa portar liberamente da ogni locho dal Principado.

Dalle testimonianze presentate pare chiaro che Petalidi sia rimasto nell'orbita del Principato franco d'Acaia, per poi passare in quella del Despotato bizantino di Mistras. Ma non sappiamo in che modalità e in che tempi vide una fase veneziana prima della conquista turca. Per chiarire la topografia del territorio, sarà utile rileggere e collazionare le informazioni riportate dai documenti d'archivio datati tra XIV e XV secolo, per lo più già citati negli studi di Bon (1967; 1969), Longnon e Topping (1969), Carile (1970) e Hodgetts (1974),⁷⁴ facendo riferimento all'edizione del 1993 della carta topografica pubblicata in scala 1:50.000 dal Servizio Geografico Militare Ellenico (*Geographiké Yperesia Stratou* Γεογραφική Υπηρεσία Στρατού) come *phýllo Korónes φύλλο Κορώνης* (foglio di Corone).

⁷⁴ Si vedano Bon 1967, 20-31; 1969, 407-47; Longnon, Topping 1969; Carile 1970, 385-404, che fa un quadro delle liste toponomastiche note per il secolo XV rapportandole agli elenchi di beni feudali del secolo XIV; Hodgetts 1974, 465-78.